

**LAURA CAFFAGNINI, «Educare le coscienze al dialogo e all'incontro». Al via a Camaldoli con la prolusione di Bassetti il 40° Colloquio ebraico-cristiano, in «Avvenire», 5 dicembre 2019, p. 19**

«Quarant'anni sono il tempo giusto per ripensare un cammino, per ricordare volti, ma soprattutto per guardare avanti e per chiederci quale possa essere la missione del Colloquio ebraico-cristiano di Camaldoli per il nostro Paese oggi, per le Chiese cristiane e per le comunità ebraiche, ma anche per la società civile». La prolusione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, letta dal monaco Matteo Ferrari, coordinatore dei Colloqui, ha aperto ieri sera nel monastero di Camaldoli, fra le foreste dell'Appennino nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, la quarantesima edizione dell'iniziativa che vide la luce in un nevosso inverno del 1980. Alla sua gestazione collaborarono i camaldolesi, il Segretariato attività ecumeniche, singoli cristiani ed ebrei, l'Amicizia ebraicocristiana di Firenze.

«L'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e dialogo interreligioso è ben felice dei dialoghi ebraico-cristiani sul territorio e li sostiene – commenta il direttore don Giuliano Savina –. Il Colloquio di Camaldoli fa parte della storia del dialogo ebraico-cristiano, dice che le nostre relazioni sono vive. Anche oggi ci sono gli ebrei, e con i cristiani sono invitati dalla loro storia a dialogare insieme. L'iniziativa testimonia, anche attraverso una presenza numerosa, vita ed efficacia. I partecipanti -quest'anno 170 persone - sono come un seme che continuerà a produrre frutti. L'Ufficio nazionale sostiene i Colloqui e promuove altri eventi dialogando anche con l'Unione delle comunità ebraiche italiane».

La prolusione ha indicato il terreno in cui sono germogliati i Colloqui: il Concilio Vaticano II e in particolare la Dichiarazione Nostra aetate, «già frutto dell'incontro tra due pionieri del dialogo»: Maria Vingiani e Jules Isaac. «Il dialogo con l'ebraismo vivente, dal Concilio in poi, non è più qualche cosa di estrinseco o occasionale, ma appartiene alla stessa identità della Chiesa». Riferendosi al testo pubblicato nel 50° di Nostra aetate dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, dal titolo «Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29), Bassetti sottolinea il «nuovo quadro teologico» in cui sono viste le relazioni tra ebrei e cristiani, reso possibile dalla delegittimazione della teologia della sostituzione. «Gratitudine» e «nuovo impegno» – continua lo scritto del cardinale – potrebbero essere le prime parole chiave che caratterizzano il documento e che dovrebbero animare il dialogo ebraico-cristiano oggi. Gratitudine a chi, ebreo e cristiano di ogni confessione, ha operato all'interno del nuovo clima conciliare, e nuovo impulso a proseguire nella via della conoscenza reciproca e dell'impegno comune nel mondo per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Infine l'intervento di Bassetti ha tratteggiato l'identità dei Colloqui: essere un luogo di incontro dove tutti sono protagonisti e dove si compie un cammino di conoscenza reciproca attraverso «un approfondimento serio e una ricerca coraggiosa e prudente che sappia mettere il dialogo e il rispetto al primo posto». Essere «casa di tutti i cristiani»: dall'inizio i Colloqui hanno avuto un carattere ecumenico, e collaborano in particolare con la Facoltà valdese di teologia di Roma. Adottare la «via dell'amicizia» come «via e condizione del dialogo», che sottolinea l'importanza del rapporto con l'ebraismo vivente, come sosteneva il cardinale Carlo Maria Martini. Promuovere una «purificazione del linguaggio» per sradicare ogni traccia di quell'«insegnamento del disprezzo» e «dell'odio che nella storia ha provocato tanti lutti». E la prima via per purificare il linguaggio per i cristiani «passa per una rinnovata comprensione del rapporto tra i due Testamenti»: un rapporto di dialogo e non di contrapposizione come ancora spesso avviene. Nella presenza all'evento di giovani ebrei e cristiani – che anche quest'anno gestiranno uno

spazio di dialogo – il presidente della Cei vede un segno di speranza, rispetto a segnali preoccupanti di un ritorno all'antisemitismo. In questo senso, «luoghi come il Colloquio di Camaldoli sono fondamentali per educare le coscienze al dialogo e all'incontro».